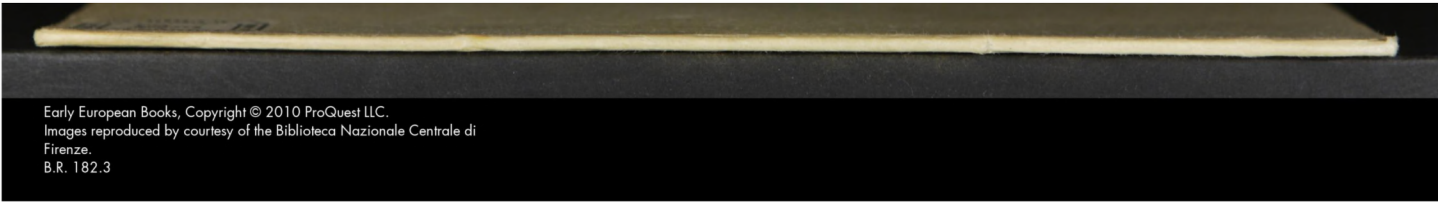




B.R. 182.3



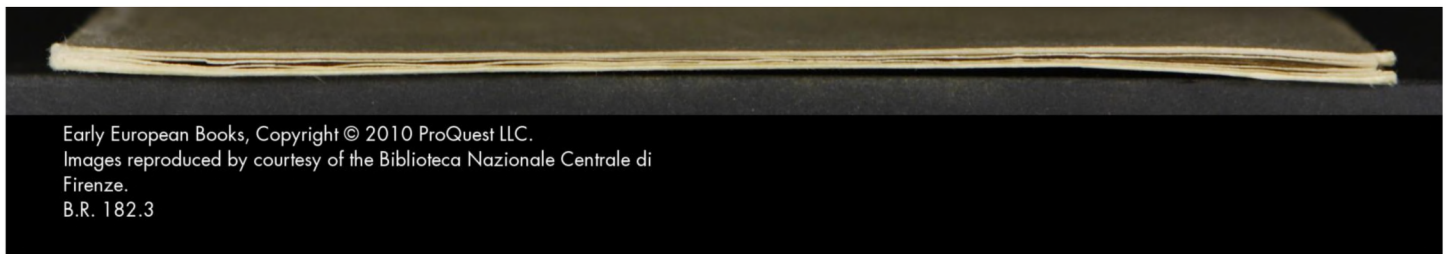
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.3



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.3



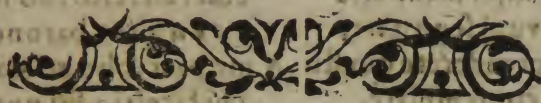
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.3



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 182.3



La Rappresentatione Di Judith Hebreà.



In Siena.



L'Angelo Annuntia.

C Aggiono e regni, imperij e principati
sol per superbia, lusso, & crudeltate
& per contrario son sempre esaltati
per la eccelsa virtù d'humilitate
questa sol fa e mortali esser beati
& fruir qui vera felicitate,
el sommo bene nella celeste gloria
& fa di tutti e vitij hauer vittoria.
Questo è per molti esempi manifesto
a ciascun che virtù vuol seguitare,
ma meglio assai cōprenderete questo
se volete Giuditta contemplare,
che col cor puro humile, e vol' onesto
fe il superbo Holoferne in basso adare
liberò il popol suo di Dio amico
giusta vendetta fe del suo inimico.

Nabucdonosor stando in sedia con
molti Principi, & Signori dice.

Fu mai tra mortali huom nel suo regno
a cui fortuna mai tanto aspirassi,
ò a chi il cielo habbi dato tal ingegno
che li mortali Dei merito equalassi,
ò chi hauesse di virtù tal pegno
che la natura humana superassi,
quāt'hora a me nel qual cō sōmo stato
ogni felicità ha cumulato.

Fortuna sempre a me fu faultrice
hammi esaltato con mirabil gloria,
e in ogni luogo la mia man vittrice
ha de nimici hauuto gran vittoria.

Vno Barone dice.

Sacro Monarca di nessun si dice
celebrata esser mai simil memoria,
qual è la tua, che sol con tua prudenza
in terra reggi la diuina essenza.

Nabuch dice.

Certamente nel cielo i ho gran parte
che tutti e fati sono in mio fauore,
e tutto in modo p mio ingegno e arte,

rende a me come a Dio, debito onore,
ma Arsafat si fida tanto in Marte
che nō cred' altro esser di lui maggiore
dar lui solea al mio padre tributo
e per superbia l'ha sempre a me tenuto
Consigliate hor signori che merita si
chi nō è al nostro imperio obediēte
Vno barone dice.

Che contro a lui signor presto s'andassi
con l'esercito tuo forte, & potente,
Vn'altro barone dice.

A me parrebbe prima si mandassi
chi facesse a lui noto la tua mente,
e se'l tributo niega a te signore
fa che senta con morte aspro dolore.
Nabuch dice.

Questo mi piace, hor su senza tardare
chiama Nebroth el tuo fedelē amico,
e quel che fa mestieri al caminare
pigliate, & attendete quel ch'io dico,
al Re di Media andate a protestare
che se non vuole hauer me per nimico
presto el tributo come suol far mandì,
Nebroth risponde, & va via.

Fatto sarà signor quanto comandi

Nabuch dice al Capitano, mentre
che Nebroth va via.

Tu in questo mezzo Holoferne pregiato
al ben'oprar conforta e caualieri,
accioche bisognando ognuno armato
sia presto con ardire, & volentieri,
Holoferne risponde.

Sacro Monarca quanto hai comandato
fatto sarà, lascia a me tal mestieri,
Nabuch dice.

Contro Arsafat l'Esercito è già acceso
per dimostrargli quātō m'habbi offeso
Nebrot giunto al Re di media dice.

Troppo sei stato Arsafat arrogante
che cōtr'al mio signor tāt'abbi errato

al suo imperio sei stato ribellante
più tempo hai el tributo a lui negato,
se nō sei stato sauiο harai molestie tate
che punito sarai del tuo peccato,
ò tu manda el tributo per rimedio
ò tu aspetta il suo potente assedio.

Aršafat risponde.

Si non guardassi all'onor del mio regno
ò importuno, arrogante, e superbo,
io mostrerei per te oggi tal segno
che oltreal mio costume i parre'acerbo
ma io non vo per te farmi li indegno
ch'al suplizio maggior forse ti ferbo,
& chi è questo tuo sì gran signore
chè da me vuol tributo e tanto onore.

Nebroth dice.

Nabucdonosor è il signor mio
Re delli Asiri, & di tutto l'Egitto,
alqual serue India come a vero Dio
el regno all'Oceano ha circunscritto,
muta sentenza Aršafat, & sia pio
da volontà non volere esser vitto,
fa quel chi dico, e prēdi buon cōsiglio
eleggi il meglio, e fuggi ogni periglio
Aršafat risponde.

El perder tempo à chi più sà più spiace
sta con silentio attento al mio parlare,
questa è mia voglia, q̃sto à me sol piace
non volera nēslun tributo dare,
nō pēti il tuo signor, bēche sia audace
far come pel passato vsato è fare,
non creda con minacci far paura
a chi ha più di lui l'alma sicura.

Tornati a lui e questo ancor puoi dire
che nulla temo questo van romore,

Nebroth dice.

Tu ti potresti ancor di ciò pentire
& prouar sopra te il suo furore,

Aršafat risponde.

Tu cerchi pur Nebroth oggi morire

e chi pōga da parte ogni mio honore
quanta audacia dimoltra il tuo parlare
parti, se l'Ira mia non vuoi prouare.

Nebroth si parte, & Aršafat fa met-
tere in punto le sue gente & dice.

Se mai hauesti in odio alcun Tiranno
ò se honore, ò libertate amate,
ò se virtù è in voi qui si parranno
conuien che presto voi vi prepariate,
cō l'arme in mano à schifar tātο dāno,
accioche il vostro regno conseruiate,
intendo certamente in noi sperando
che il tributo gli diam che va cercādo.

Nebroth giugne a Nabuc, & dice.

Sacro Monarca, di Media torniamo
dal superbo Aršafat verso te ingrato,
& da lui questo per risposta habbiamo
che in vano il tuo pēsier è forte errato
a creder che il tributo el qual cerchia-
come suole, a te habbi mandato, (mo
nulla ti teme, anzi minaccia forte
a noi, se più stauam, daua la morte.

Nabucdonosor irato risponde.

Io perderò lo stato mio felice
ò io harò il tributo, & la cittade,
& s'io la piglio infino alle radice
la disfarò senza hauerne pietade,
& l'arrogante misero infelice
prouerrà l'Ira mia, & crudeltade,
in van si fida alcun nel suo potere,
che ha giusta cagion d'altrui temere.

Holoferne su presto piglia i modi
che la città, ò Aršafat si prenda,
di tal risposta non vo che si lodi
tanto vi stia l'assedio che s'arrenda.

Holoferne risponde.

Hor che nō sù, che par chel ciel ne godi
e che à tal vendetta ognun s'attenda,
non ti turbar tanto signor per questo,
l'Esercito è già i pūto andiā via presto

A 2 Le

~~400~~
Le gente del Campo di Oloferne,
ne vanno verso la Città di Arsafat
con buono ordine, & Nabucdo-
nosor vâ dietro à loro in vna se-
dia regia. E dall'altra parte Ar-
safat, che s'era messo in punto,
esce della terra con la sua gente,
& insieme s'appiccano, & Arsafat
rimase perdente, & fù menato le-
gato dinanzi a Nabuch, & Na-
buch dice.

Hor è venuto el dì, che s'appartiene
rendere all'opra tua degna mercede,
hor ti bisogna sentir quelle pene
che merita la tua perfetta fede,
di simil premio pagar si conuiene
colui che troppo à sua stoltizia crede,
piglia Arsafat, nel mal questo cōforto
che il Regno perderai, & sarai morto.

Non merita tardanza nè pietate
la tua superbia, ò misero arrogante.

Nabuch à suoi serui dice.

Vn par di forche sien presto rizzate,
& qui in presenza d'ogni circōstante.
per dar esēpio a gl'altri l'appicchiate,
& che nessuno à noi sia ribellante,
così auuiene à chi non ha timore
che vede il meglio, e seguita il peggio.

Arsafat humilmente risponde. (re.
Sacro Monarca, se gli humili prieghi
d'alcū mortal, piegorno mai il tuo core
humilmente prego, che non nieghi,
qualche dilazione al tuo furore,
& che al mio parlar gliorecchi pieghi,
chi possa alquanto sfogar mio dolore
Nabuch risponde.

Hor su presto, & fa conclusione
che il Ciel trapassa la breue orazione

Arsafat dice.
Io so signore che lunga esperienza

delle cose mortali t'han fatto esperto,
& per continuo studio di scienza
delle diuine cose sei referto,
sò che leti hai che sol pietà, e clemēza
è anteposta a ciascuno altro merito,
e fa l'huomo eccellente mentre viue
el viuer doppo morte, el fa chi scriue.
Ancor so che tu sai che la natura
difension concede a gli animali,
ond'io misero come sua creatura
difender mi farai da tanti mali,
ma fortuna, di cui questo è fattura
come a lei piacque, ci ha fatti inequali
meritamente ha fatto te signore
& me seruo con danno al mio dolore.

Se dalle forze tue mi difendeuo
nō lo debbi imputare a grāde errore
che q̃l ch'ognun suol fare, e io faceuo,
nō per oppormi à te, ma p' mio onore
dunque signor la pietà ch'io diceuo
& la ragione, vinchino el tuo furore,
sōma vittoria acquistol'huomo forte
donando vita à chi è degno di morte.

Nabuch humiliato risponde.
E prieghi tuoi, e la vera ragione
quale hai nella tua causa esaminato,
hanno fatto mutar mia intenzione
e la sentenza ch'auēa per te dato,
vivi Arsafat, & odi el mio sermon non
nō spauentar ch'io t'ho già perdonato
se'l tributo che debbi a me darai
nel regno sempre in pace viuerai.

Arsafat risponde.
Non che'l tributo signor mio giocodo,
ma ogni mia sustanza, & facultade
e se mi fusse contro tutto il mondo
mai partirò dalla tua voluntade,
gli Dei superni insieme, e del profondo
sien testimoni di mia fedeltade,
pur che perdoni volentier signore
a chi

a chi contrito vien del suo errore
 Arfasat dona a Nabuch vn vaso d'ar-
 gento drentoui molti doni, e dice.
Non sdegnar signor mio clementissimo
 ricouer questo con mansuetudine,
 e benchè il don sia piccolo, e vilissimo
 e non conuenga alla tua amplitudine
 riceui volentier signor dignissimo
 e non guardare alla tua inettitudine.

Nabuch risponde.

Affai grande si stima, & esser degno
 quādo col dono si dà l'amore i pegno

Nabuch verso e sua dice.

Dapoi che habbiamo hauuto la vittoria
 e la fortuna c'è stata propizia,
 tornianci in Siria doue nostra gloria,
 fruir possiam con festa e gran letizia,
 & acciò che tal di ci sia memoria
 e che stimiam d'Arfasat l'amicizia,
 solenne questo di perpetuo harete
 e con vittime affai celebrarete.

Nabuch ritorna in sedia, e dice.

Hor può vedere ognun che nulla vale,
 ò ingegno, ò arte cōtro a mia potēzia
 e che nessun fù mai a me, eguale
 per lungo studio, ò per la grā scienza
 non esso Giove fra mortali fù tale
 che meritassi mai tal riuerenzia,
 qual con virtù viuendo merito io
 che giustamēte auāzo ogn'altro Dio.

Vn Barone dice.

Degna cosa è giustissimo signore
 che sia da tutti e viuenti esaltato,
 a te sol si conuien quel sommo honore
 che alli Dei nel sacrificio è dato,
 tu di felicità sei solo autore
 tu sol fai col volere ognun beato,
 sol per te si gouerna in terra, e regge
 l'humana plebe, c'n ciel l'eterna gregge

Nabuch dice.

Se l'vniuerso adunque è per me retto

Rappr. di Iudith Ebrea.

el Ciel li lascia per me gouernare,
 qual cagiō è adunque, e quale effetto
 chi non debba ciascun signoreggiare,
 intenda bene ognuno il mio concetto
 io vo per tutto lettere mandare
 nelle qual si contenga tal tenore
 ch'io vo d'ogni viuente esser signore.

Nabuc à Nebroth ambasciadore

Nebroth intendi a punto il mio latino
 piglia cōpagno, e tesoro in grā copia,
 e cerca ben per tutto ogni confino
 infino alle montagne d'Etiopia,
 passa il giordano, e piglia poi l'ramino
 verso giudea al nostro imperio propria
 fa noto a tutti questa mia sentenza,
 io vo d'ogni prouincia obediēzia.

Nebroth risponde.

Ecce signor parato al tuo volere
 per vie mi metto, non tardar cōpagno
 tu potrai questa volta ben vedere
 ch'il signor nostro farà grā guadagno
 non potrà l'Oriente sostenere
 nè l'Occidente l'esercito magno,
 il qual come tu sai ha forte armato
 per torre a chi nō vuol seruir lo stato

Nebroth giugne al castel di Betulia
 e dice à certi che sō venuti fuora.

A voi Ebrei comanda el signor mio
 Nabucdonosor Re sempre inuitto,
 che ognun disponga la mente el desio
 ad vbidre al suo regale editto,
 el qual si come a voi chiaro parl'io
 da lui in questa lettera è so scritto,
 senza tardare al Popolo leggete
 e la risposta a noi presto darete.

Vno Ebreo risponde adirato.

Qual tu ti sia ritorna al tuo signore
 io dico a te che in vista par ti fero,
 se non vuoi ti mostriamo il tuo errore
 parti che in odio abiā ogni huō altero
 sotto lo imperio del sommo rettore

A 3

Itati sian sempre con l'animo intero,
el qual ci ha sempre da ognun difesi
ne mai sostenne che fusimo offesi.

Nebroth dice.

Confortoui a pigliar la miglior parte
e volentarij darui al suo seruizio,
L'ebreo risponde.

Tu hai già in vano tante parole sparte
meriteresti ogni crudel supplizio,

Nebroth dice.

Superba gente v fate voi tale arte
a farui degni d'alcun beneficio,

Lo Ebreo dice.

E parla ancora, ognun corra alle porte
costui la cerca, diangli presto morte.

Nebroth si fugge verso il campo, e
gli Ebrei fanno consiglio tra loro,
e'l Sacerdote Ebreo dice.

E nostri padri nell'eterno Dio
fermoron sempre ogni loro speranza,
& certo non fu in vano el lor desio
ne fu fraudata mai cotal fidanza,
sempre si mostrò loro humile e pio,
e d'ogni bene dette loro abbondanza,
attese sempre a loro afflizione
per lor nel mar sommerse Faraone.

Così a nostri mal farà propitio
se lui col cuor diuoto inuocheremo,
deuotamente faren sacrificio,
& humilmente a lui suplicheremo,
che non voglia di noi simil supplizio,
qual pe peccati noi meriteremo,
ma presti forza ne casi infelici,
e doni a noi vittoria de nimici.

Nebroth torna a Nabuch, e dice.

Nella tua deuozion signor costanti
senza dubbio ogni popol puoi tenere,
solo gli ebrei a te son ribellanti
ne voglion le tue forze ancor temere.

Nabuch, irato dice.

Può fare il cielo che sien sì arroganti.

che guardischin'opporli al mio volere,
io giuro pel mio petto si douessi
morire al nostro imperio, e sic sòmessi

Volta si ad Holoferne, & dice

Presto Holoferne non far piu dimoro
gli eserciti sien tutti forti armati,
e piglia in quantità argento & oro,
trabacche, e padiglioni sien preparati
se si spendessi ogni nostro tesoro
ò fusimo alla morte tutti dati,
a questa volta io vedrò el mio cor sazio
che farò delli ebrei crudele strazio.

Hor muoui e non vfar misericordia
distruggi le lor terre, e le persone,
chi volessi di loro pace, ò concordia
non la pigliar per nessuna cagione,
non voler con loro altro che discordia
mettigli in fuga e gran confusione,
& ardi, e guasta e rubba il lor paese
vedrem se drento a noi vorran difese.

Holoferne risponde.

Io non farò mai sazio de lor danni
saggio monarca, nè di far lor guerra,
infìn che con tormenti, & aspri affanni
io non vedrò le lor città per terra,
ò per forza di ferro, o con inganni
tutti sien prima messi a mortal serra,
quàto or non sperai mai signor tal glo-

Nabuch dice.

(ria.

Va presto e non tornar senza vittoria.

Holoferne si parte con l'esercito, e
mentre che lui va, due signori se
gli fanno incontro con tesoro af-
fai, e con le chiaui delle loro città,
& vno di loro dice.

Prestante Capitano la tua eccellenza,
ci da speranza di trouar pietade,
dell'error nostro habbian già penitèza
non attender alla nostra vanitade,
accetta questi doni per tua clemenza
piglia le chiaui di queste cittàde,

non

non ti sdegnar signor per cortesia

Holoferne risponde.

Io v'acetto oggi in nostra cōpagnia
Amici cari io vorrei informazione
di questa gente, che resistere vuole,
se hanno nefatti d'arme condizione,
o fannol per pazzia, di che mi duole,
io ho nel cuore grande ammirazione,
che questo interuenir già nō mi suole,
doue io sono ito in tutti gli altri lati
venuti sono a me serui parati.

Io non sò già cōprender con quale arte
possin costoro opporsi al voler mio,
nè sò doue gli sperino, ò in qual parte
habbin diritto il loro van desio

Vno di quelli signori chiamato

Achior dice a Holoferne.

Certo signore, io ho per mille carte,
che gl' hanno gran fidanza in vno Dio
qual gli difede, e guarda a tutt' l'hore
si gli hanno verso lui diritto il core.

Mirabil cose ha per loro operato
quando di Egitto già gli liberoe,
ciascū co' piedi il Mar rosso ha passato
doue co' sua Faraone annegoe,
odi se questo popolo è beato
che quaranta anni poi gli nutricoe,
nel gran deserto di manna celeste
nè mancò mai a lor pur vna veste.

Sen z' arme, ò spada, attēdi a q̃l ch'io dico
o senza lancia, ò corso di destrieri,
vinto hanno, e superato il lor nimico
e tēgon molte città in questi sentieri
questo lor Dio, a tutti vero amico
e lor sono al seruir pronti e leggieri,
nō potresti Oloferne in tutto vn' anno
se Dio non cede far lor alcun danno.

Holoferne adirato dice.

Acciò ch'io mostri Achior il tuo errore
e che non è Signore altro che l' mio,

a Betulia n' andrai con franco core
e inuoca con gli ebrei quel sōmo Dio
che da l' impeto nostro e gran furore
gli difenda, ma in vano fia il tuo disio,
perche regge dal Cielo al basso fondo
Nabucdonosor per tutto il mondo.

Holoferne a vno de' suoi dice.

Piglia Macone fedele, e buona guida
verso Betulia piglia il tuo camino,
& al popolo Ebreo che in Dio si fida
presenta nelle man questo meschino,
acciò che insieme dopo pianto è strida
gusti l'ultimo fine à lor vicino
pietà di lui non hauere, ò merzede.

Macone risponde.

Sarò Signor più crudele che non credē.

Macone co' suoi compagni, imena
Achior in sul monte, e dubitando
di non essere assaltati da gli Ebrei,
che già uscivano fuori della Città
lo legano a vna quercia, & gli
Ebrei credendo essere più gente,
escono fuori della Città,
& vno di loro dice.

Arme, arme, aiuto, ecco gli Assiri
ecco, e' son già vicini alla Cittade,
libera Dio, da tormenti e martiri
il popol tuo per tua somma pietate.

Vn' altro Ebreo dice.

Drizzate con buon cuor vostri desiri
ver lui fratelli, e nulla dubitate,
e non son tanti che noi non possiamo
far resistētia, incōtro a loro andiamo.

Gli Ebrei essendo usciti fuori con-
tro a nimici, vno compagno di

Macone dice.

Gli Ebrei son già Macone fuor delle porte
cō gli archi in m̃a è cō saette a' fiāchi,
se gli aspettiamo e ci daranno morte
pochi noi siamo è pel camino stanchi,

A 4

Macone

Macone risponde.

Tu di ben vero, leghiam costui qui forte
a questa quercia, e a fuggir siam fràchi
meglio è presto fuggir senza alcù dāno
ch'auer vergogna o riceuere affanno.

Quelli d'Oloferne legano Achior,
e fuggono inuerso il campo, e gli
hebrei seguitādoli trouano quel-
lo legato, & vno di lor dice.

Vno è rimasto qui stretto e legato
saper si vuole qual sia la cagione,
Achior dice.

Popol che a Dio sempre mai fusti grato
a cui sol nota è la religione,
se amor nel vostro petto è mai regnato
se hauesti mai pietà, o compassione,
scioglietemi per Dio, che a gran torto
legato sono, e più che viuo morto.

Vn'altro Ebreo.

Chi sei tu? che condotto a tal destino
t'ha la fortuna tua, non dubitare,
parla sicuro, che per Dio diuino
facil potrai la tua vita narrare.

Achior risponde.

Io sono Achior infelice meschino
che per voler vostro Dio esaltare
io son condotto presso ch'al morire.

Vno Ebreo dice.

Sciogliamlo presto, che gliè sul finire
Achior è sciolto & vno ebreo dice.
Meniamlo al nostro principe Ozia
che da lui intenda la ragione appunto

Vn'altro ebreo dice.

Tu hai ben detto ripigliam la via
che gliè pel gran dolor quasi consunto
non dubitar Achior che in fede mia
col nostro Re sarai sempre congiunto
premio da lui harai e grande honore
non sarai seruo, ma sempre signore.

Giunti al prencipe vno ebreo dice.

Principe nostro Ozia noi ti meniamo
Achior, nō per prigiō, ma come amico
legato stretto trouato l'habbiamo
ad vna quercia dal nostro nimico,
la cagion per che sia noi nol sappiamo
tu lo saprai che'l conosci ab antiquo.

Ozia risponde.

Che vuol dir questo Achior qual legge ò
t'ha di corona, & del regno spogliato.

Achior risponde.

Perch'io ho troppo voluto esaltare
el nostro Dio, e farlo onnipotente,
ad Holoferne voleuo mostrare
che lui è'l vero, e gl'altri son niente,
la sua potenza comincia a narrare
e nulla valse a me meschin dolente,
come tu odi, io fu legato forte
acciò con voi insieme habbi la morte.

Ozia dice.

Non dubitar Achior che'l nostro Dio
come tu di, ben può fare ogni cosa,

Achior dice.

Cotesto ho sempre Ozia creduto anch'io
e però alquanto la mia mente posa,
Ozia verso el cielo dice.

Attendi al cuor contrito signor pio
confondi lor superbia impetuosa,
mostra che serui tuoi perir non lassa
chi presume di se in terra abbassa.
Achior tu vedrai ben che nō fia in vano
il tuo sperar, ne falsa la tua fede,
credi che la vittoria è in nostra mano
non perì mai chi con lui si concede,
e fu sempre pietoso & molto humano
a chi in lui sinceramente crede.

Achior dice.

Io l'hò veduto Ozia, e credo e spero
che per gli effetti suoi e sia Dio vero.
Gli Asitij fāno grande impeto cō-
tro a quelli della Città con archi,
saette



saette, e scoppietti, & con altre arme, e dall'altra parte li Ebrei si difendono virilmente, e finita la battaglia, ognuno ritorna al suo padiglione, & Oloferne dice così a suoi soldati.

Io ho veduto che bisogna y fare prudēza grāde, ingegno, astuzia, e arte qui non si posson le forze operare nè gli strumenti bellici di Marte, conuienci far quella fonte guastare e guardar ben per tutto in ogni parte che sien priuati d'acqua e poi vedrete che tutti come can morran di sete.

Vn seruo a Holoferne dice.

O Holoferne tu hai bene esaminato il modo a dar fin presto a questa serra questo vil popolo ignorante e ingrato nulla val fuor della sua propria terra, e non fu mai all'arme esercitato nè destrier v'sa, spada, o l'acia in guerra,

Tol nell'alte montagne, & alte mura si confidano, nè han di noi paura. Se come di d'acqua gli priuerai presto saran constretti aprir le porte, della Città v'scir tu gli vedrai per sete, e non vorranno patir morte, Holoferne dice.

Tu per mio amore tal cura piglierai sia diligente, & habbi buone scorte, e rōpi, e guasta, e taglia à piè del mōte ogni via che cōduce acqua alle fonte.

El seruo chiama alquanti compagni, & dice.

Pigliate Marre, Zappe, Accette, e Scuri, & ogni ferramento atto à guastare, non vi curate che' poggi sien duri fate ogni pietra, e sasso rouinare, trouate co' martelli vn po que' muri non v'incresca far l'acque intorbidare, rompete quel condotto, e state attenti si che gli Hebrei noi faccian dolenti.

Quelli

Quelli di Oloferne guastato il condotto della fonte, e in tanto danno la battaglia alla terra. Gli ebrei vedendosi hauer perduta l'acqua, vanno al Signore, & vno dice.

Noi conosciam che pe' nostri peccati
Ozia noi siam nelle man de' nimici,
Dio del Cielo ha gliocchi à noi serrati
nè vuol conoscer noi più p' suoi amici
d'ogni aiuto, & speranza siam priuati,
& nulla resta a miseri infelici,
l'acqua tolta ci è hora senza ragione,
per ristoro di nostra afflizione.

Vn'altro Ebreo ad Ozia dice.

Non vedi tu Ozia, che le figliuole
e padri e figli innāzi à gliocchi nostri
moran di fame, e fete onde ci duole
che tal supplizio Dio per noi dimostri
ma viuendo esser meglio spesso suole
che laudino el signor le menti nostre,
dianci a costui che seruir siamo vsati
meglio è viuer che d'esser stratiati.

Ozia risponde.

Voi non vi ricordate, che già Dio
fece cose mirabili nel deserto,
pe' Padri nostri, e come è giusto e pio
or sarà nostro aiuto fermo e certo,
voltate con la mente a lui il disio
con puro cuor contrito a lui offerto
con lachrime, e con piāti oration fate
in cenere, & cilicio a lui orate.

Gli ebrei fanno orazione in modo
di quella laude, se mai la tua virtù
vince la guerra.

Orazione.

Co' Padri nostri habbiamo assai peccato,
ò giusto Dio, e fatto iniquitate,
dal tuo precetto assai s'è dilungato
e le tue legge son preuaricate,
dal popol tuo sconoscente, c'ngrato,
per ignoranza solo, & cecitate,
tu sei pur pio, pietoso a noi ti mostri

parce signore, & misere nostri.

Voglia più tosto Dio che'l tuo flagello
le nostre iniquità qoi vendicare,
che fare il popol tuo florido e bello
nelle man de' nimici a forza entrare,
nel tuo sacro tempio el tuo hostello,
le gente immonde non fare habitare,
gente ignorante, crudeli, e superbi
crudeli più che altri son sempre acerbi

Finita l'Orazione Ozia dice.

Vdite frate miei el mio consiglio
e state tutti con l'animo attenti,
conferiscalo il padre col suo figlio
e mandilo ciascun per le sue menti,
fate poi che noi siamo a tal periglio
per mio amore ancor siate contenti,
d'aspettar cinque dì, e se veggiamo
che non ci aiuti Dio, e noi ci diamo.

Iudith, in mezzo del popolo dice.

Che parole è venuto a miei orecchi
che nuouo patto, ò che conuenzione,
ò padri di costumi, lumi, e specchi-
primi rettori di Religione,
ò giudici prudenti, ò saui vecchi
nel qual consiste ogni vera ragione,
son'or le vostre mente si accecate
che dopo il quinto dì dar vi vogliate.

A questo modo tentate voi Dio,
a questo modo legge à lui ponete,
ad ira e'l prouocate al parer mio
& à vendetta voi lo disponete,
consentendo, se non li mostra pio
tra cinque dì, come pregato hauete,
dandoui aiuto ne' casi infelici
nel sesto dì vi darete a nimici.

Sperate voi da Dio misericordia
trouare in lui, ò clemenza, ò pietate,
ò qual confusione, ò qual discordia
ha così vostre mente intenebrate,
che per pace tràquilla, e per cōcordia,
l'ira sua, e vendetta domandiate,
pentianci

pentianci presto del subito errore
egli è pietoso, e daracci fauore.

Ozia dice.

Noi conosciam Iudith di Dio amica
che cōtro à lui abbiama troppo fallato
ma la tua patria misera, & mendica
la qual tu vedi in s'infelice stato,
di durar qualche tempo la fatica
non vuol però l'animo hauer mutato,
nè partir si da Dio, ma lui seguire,
e in seruitù viuendo a lui seruire.

Se ti ricorda ben, molti, & molt'anni
seruiron nello Egitto, e nostri padri,
e pure in seruitù con molti affanni
Dio laudoron con le nostre madri,
per la qual cosa senza fraude, ò ingāni
ne seguì poi gli effetti, alti e leggiadri
fur liberati da seruitù dura
passor co' piedi el mar senza paura.

Iudith dice.

Fù così ver, ma non feron tai patti
nè poson legge alla sua potestate,
come voi fatto hauete, ò stolti, e matti
popol leggieri pien d'immobiltate,
cō lagrime piaggian questi error fatti
che humili impetriam la sua pietate,
per acqua, fuoco, e terra esaminati
sono e serui di Dio, e poi prouati.

Ozia dice.

Ciò ch'ai parlato ò vedouetta santa
noi cōfessiam d'accordo essere il vero,
ma la tua fede inuerso Dio, è tanta
che mutar fai el suo voler seuerò,
prega per noi, che nessun si vanta
poter far oration col cuor sincero.

Iudith risponde.

Così farò, e voi con deuotione
per me stanotte farete orazione.

Io hò Padri maggiori ferma speranza
che innanzi sia passato el quinto die,
e ci dimostrerà la sua possanza

quanto ell'è grande nelle braccia mie
hammi spirato, e dato già fidanza
che stanotte per queste oscure vi e,
prenda il camino verso i nostri nimici
per trarui di miseria, e far felici.

Voi in questo mezzo la Città guardate
e nulla rinnouate insin ch'io torno,
vittime, incensi, fuochi al tempio fate
con gran solennità sia tutto adorno,
e salmi, e laude, e lezzion cantate
e l'humil popol ginocchioni intorno
e io col tempo, e col core inuitto forte
piglio il camino, apritemi le porte.

Aprò la porta, e Iudith alla serua dice
Hai tu serua fedel ben proueduto
che in q̄sti cinque di possiā māgiare?

La serua risponde.

Madonna sì, el me chi ho saputo
in modo, credo, nō ci habbi a m̄care,
di pane, e cacio, e frutte io ho empiuto
la cesta, el fiasco in man vedi portare.

Iudith dice.

Hor su, che l'Angel di Dio c'accōpagni,
andī, chi ho a far fatti egregi e magni

Mentre va nel campo, certi l'hanno
veduta, & vno di loro dice.

Hai tu veduto, ecco di qua venire
vna fanciulla ebrea, leggiadra, e bellā,
non sò chi sia, e dou'ella vuol ire
che di Betulia pare alla fauella,

Vn'altro risponde.

La vorrà forse ire al nostro sire
ò volentieri, io andrei a star con ella,
felice io mi terrei, & fortunato
& più di me nessun farè beato.

El primo dice.

Ah che di tu, non ti vergognaresti
sì bella cosa voler violare,

L'altro dice.

O smemorato, e tu che ne faresti
con gliocchi par che la vogli māgiare,
ecco la

eccola à noi, e si vuol che siam presti
al signor nostro costei presentare,
so che sarà piu grata a lui che l'oro
forse ci donerà qualche tesoro.

Vanno verso la donna, & vno dice.
Donna se non t'è graue il parlar nostro
de di del venir tuo qui la cagione,

Iudith risponde.

Se m'ascoltate volentier vel mostro
dirò il mio nome e la mia condizione
ma vn dono vi chiedo, al signor vostro
mi presentiate, questa mia intentione,
io à lui gran cose ho à referire.

Vn di loro dice.

Al voler tuo pronti sarei seruire
Donna gentile e t'harà così grata
quanto altra cosa a lui mai stata sia,
in ogni luogo sarai honorata
da lui meritamente, ouunque sia.

Iudith dice.

Da tal signore ho caro esser amata
e che non sdegni la condizion mia.

Vn'altro di loro dice.

Non dubitar di nulla o gentil dama,
per getilezza auanza ogn'altro in fama.

Giungono a Holoferne con Iudith
& vno di loro dice.

Signore eccelso noi ti presentiamo
con la sua serua questa donna Ebrei,
qua presso noi la guardia faceuamo,
e costei giu del monte discendea,
honestamente menata l'habbiamo
dinanzi a te come l'douer volea.

Holoferne dice.

Mille volte ciascun sia ringraziato
di tanto dono, io non vi sarò ingrato.

Holoferne à Iudith dice.

Non dubitare peregrina donzella
caccia via del tuo petto ogni timore,
senza sospetto ardita a me fauella,

che da me trouerai grazia e fauore,
io ti prometto gentil damigella
che perdonato t'è ciascuno errore,
che co' tuo padri insieme commettesti,
quando alle forze nostre v'opponesti.

Ma credi certo che si pentiranno
contra noi hauer fatto resistenza,
e in breue di sopra lor proueranno
quanto sia grande la nostra potenza.

Iudith risponde.

E mi par ciascun di signor vn'anno
che con impeto loro e violenza,
dimostri le tue forze e gran valore
e che sian dati à morte con dolore.

Signore attendi alle parole mie
che se tu seguirai el mio consiglio,
per me gran cose mostrate ti fia
prego non sdegni, nè turbar tuo ciglio.

Holoferne risponde.

Niente certo più caro mi fia
donna gentil, ch'a narrar dia di piglio
di ql che vuoi, ch'io ti giuro cor mio,
che di giocondità m'empì el desio.

Iudith dice.

Sappi Signore, che lo Dio delli Ebrei,
è forte contro à loro inanimato,
pe' loro peccati obsceni iniqui e rei
e pche hano ogni bene in mal mutato
e Sacerdoti loro, e Farisei,
la santa legge hanno preuaricato,
e sacri misteri et diuin culti
maculato hanno, el loro altar sepulto.

L'argento e le patene, e vali d'oro
e gl'ornamenti dell'arca celeste,
hanno contaminato, e tolto l'oro
ch'era tessuto nelle sacre veste,
ogni ornato di Dio, ogni tesoro
che liberato gli ha già d'ogni Peste,
consumano e disfanno per potere
l'impeto, e vostre forze sostenere.

E gli animali immondi che parati
 eron per fare il santo sacrificio,
 con le lor man pullute, hāno amazzati
 senza ordine, seruare, o altro officio,
 questo hāno fatto, perche son priuati
 d'acqua, e di pane, & d'ogni beneficio
 e le lor carne, e sangue hāno māgiato
 che dalla legge a loro era vietato.

Per la qual cosa Dio è irato forte
 e contro a loro s'apparecchia vendetta
 io conoscendo la lor mala sorte
 per consiglio di Dio yēni qua in fretta
 in prima per fuggir la crudel morte
 alla qual veggo già tutta mia fecta;
 e per mostrarti el tempo, modo, e via
 che senza spada habbi la parte mia.

Holoferne risponde.
 Donna, se tu farai quel che prometti
 e che in vano non sia il tuo parlare,
 tu starai meco in piaceri e'n diletti
 farotti sempre da tutti honorare;

Iudith dice.
 Ancor perche più fedel dia la mia detti
 e che non pensi io ti voglia ingannare
 per mezzo di giudea tutto tuo sedio
 menerò sola, & non harà rimedio.

Ma vna gratia sol signor mio caro
 per premio di tal cosa io ti chieggio,
 Holoferne risponde.

Dimanda pur ch'io non sarò già avaro
 se bē chiedessi el mio purpureo seggio
 per satisfare al tuo voler mi paro
 poi che si liberal donna ti veggio.

Iudith dice.
 Niente altro da te voglio signor mio
 se non ch'io voglio adorare il mio Dio
 El quale mi mostrerà il tempo, e l'hora,
 come meglio la Città possa hauere,
 andrò di di, di notte, & ad ogn' hora
 pregarlo degni di farmi vedere,

lo sterminio crudele, & vltim' hora
 che pe peccati debbon sostenere,
 comāda adunque di grāde al piccino
 che nessuno impedisca il mio camino

Holoferne risponde.
 Cotesto è nulla a quel chi ho in disio,
 o donna peregrina ancor donarti,
 sia fatta la tua voglia, & al tuo Dio
 che hora piace più d'appresentarti
 sicura va ch'io te lo comando io
 nessun de mia ardirà obuiarti,
 così comando alla mia compagnia
 che non ardisca mai impedir tua via.

Holoferne alli suoi scudieri.
 Voi in questo mezzo scudier diligenti
 menatē questa donna al padiglione,
 doue son cumulati oro, & argenti
 tesoro e gioie di gran condizione,
 & al seruir la state sempre attenti
 nulla a lei māchi q̄sta è mia intēzione
 & della mensa nostra sia pasciuta
 ouunche vuole andare non sia tenuta.

Iudith dice.
 Signore io non potrei ancora v̄sare
 e cibi tuoi, che dare a me comandi,
 perche il mio Dio si potrebbe adirare
 & temerei che sopra a me non mandē
 el suo flagello, ma lasciami mangiare
 ciò che portato habbiā de mōti grādī.

Holoferne dice.
 Che può durar cotesto, e sia vn sogno,
 Iudith dice.

Dio prouederà in breue al mio bisogno.
 Iudith è menata dalli scudieri al
 padiglione, & Holoferne verso
 e suoi dice.

Vedesti voi già mai la più prudente
 donna, ne vostri di cari signori,
 o la più bella, honesta, o più clemēte
 degna per sua virtù di sommi honori,

Vno barone risponde.

Io già per me con tutta la mia mente
ch'ò pur memoria de nostri maggiori
non mi ricordo mai veder tal cosa
honestà, sauia, bella, e gratiosa.

Iudith alla serua dice.

Abra fedele andiam qua in questa valle
io vo fare oratione al grande Dio,
che mostri à serui suoi il vero calle
e da tormenti guardi il popol mio.

La serua risponde.

Ecco madonna, io seguo le tue spalle
che di seruirti hebbi sempre desio.

Iudith alla serua.

Aspetta, & fa à Dio oration pia
& pregal che esaudisca e voti mia.

Iudith ginocchioni orando dice.

Signore Dio, che di nulla creasti
e Cielo, e Terra sol per tua pietate,
e l'huomo a tua imagine formasti
a contemplare la tua diuinitate,
e per habitatione à lui donasti
il Paradiso pien di amenitate,
del quale in brieue spatio fu priuato
perche mangiò del pomo a lui vietato
Dicesti poi Signore, che nel sudore
del volto suo, il pan mangiarebbe,
e con molta fatica, & gran dolore
acerba vita in terra menerebbe,
di poi signore per tua pietà, & amore,
che della humanità troppo t'increbbe,
degnasti quello nell'area tua saluare
allor che tutto'l mōdo occupò il mare.

Poi pel tuo seruo Moise fedele
el popol tuo liberasti d'Egitto,
di seruitù di Faraon crudele
faccisti quello in ogni luogo inuitto,
la terra che produce latte, e mele
gli desti a posseder si come è scritto,
la quale in pace tranquilla molti anni

ha posseduto senza' alcuni affanni.

Hor c'è turbata la quiete nostra
tal che schifar non può più la morte,
Iddio a noi pietoso oggi ti mostra
& toi dal popol tuo quest'aspra sorte
ogni cosa è signor nella man vostra
fa il popol tuo contra e nimici forte,
& à me dona con fortezza ardire
ch'io possa questa guerra oggi finire.

Iudith torna alla serua, & dice.

Andianne Abra, che gliè vespro passato
e nostri corpi alquanto à rinfrescare.

La serua risponde.

Io t'ho madōna vn pezzo qui aspettato
tal che di fame io mi sentia mancare,
ma sia pur d'ogni cosa Dio laudato
sò che come io hai voglia di mangiare

Iudith dice.

Sopporta in pace serua, ancor per certo
de tua disagi ti renderò buon merito.

Iudith, & la serua vanno nel padiglione a mangiare, & Holoferne
allo Scalco dice.

Fa preparare Scalco diligente
vn magnifico, & splendido conuito,
e di viuande copiosamente
e preziosi vini sia ben fornito,
con meco a cena tutti allegramente
Baroni, & caualieri, & Conti inuito,
che di far festa, e gioia, miò cor bramà
vo che ceni con noi la gentil dama.

Volgesi a vn cameriere, & dice.

Tu in questo mezzo camerier va via
& vsa astuzia, & arte, & ogni ingegno
che quella donna per sua cortesia
laqual m'ha l'alma tolta el cor ha pegno
venga a cenar con questa baronia
& dimostri di se qualche atto degno
di che più grata cosa non può fare
che questa sera meco venga a stare.

El

El Cameriere va à Iudith, & dice.

Non ti turbare ò damigella honesta
senza paura ascolta mie parole,
el signore ha parato oggi con festa
vn bel conuito, come spesso suole,
& se non fussi a te cosa molesta
alla sua mensa donzella ti vuole,
non gliel disdire, al seruir sia leggieri,
da doppio don chi serue volentieri.

Iudith risponde.

E chi son'io ch'io possa contradire
& resistentia fare al mio signore?
ecco, io m'affetto, & presto già venire
con teco volentier brama il mio core.

Mentre che Iudith va, dice.

Per certo io debbo, e voglio a lui seruire
come far debbe il seruo al suo maggio

E volgesi alla serua, & dice.

Serua seguiteme con la tua cesta
che'l signor ci ha chiamati alla sua festa

Iudith giugne, & Holoferne dice.

Ben sia venuta dama generosa
siedi ch'è sola al conuito mancai,
nulla viuanda benche pretiosa
esser poteua, se non arriuauai,
per te gioconda si fa ogni cosa
per te sien le viuande più suauai.

Iudith risponde.

Signore io rendo a te gratia infinita
mai hebbi tal letitia alla mia vita.

El conuito si fa con molti suoni &
canti, e finito si leuano le mense e
partesi ognuno, & Holoferne si
getta in sul letto, & adormetasi,
e Iudith vedendo ognuno partire
dice alla serua.

Aspetta serua qui presso alla porta
& fammi cenno se nessuno entrassi,
ripiglia il fiasco in m' cō la tua sporta
& sta attenta se alcun ci passassi,

La serua risponde.

Non dubitar chi farò buona scorta
nè mouerò di qui già mai mia passi,
infin ch'io ti vedrò a me tornare
istà sicura, & fa quel ch'ai a fare.

Iudith piglia vn coltello nella mano
destra, & con la sinistra piglia i
capelli di Holoferne, & dice.

Conferma la mia mente ò sommo Dio
in quest' hora dà forza alle mie mani,
constantia dà, & audacia al cor mio
e fa che mia pensieri hor nō sien vani
presta vittoria a noi ò signor pio
e non guardar a nostri sensi humani,
la superbia confondi del nimico
& chi di se presume fa mendico.

Io ardisco signor cose mirabili

& non conuenienti à man vilissime,
se presti gratia elle sien memorabili
& riputate in ogni età dignissime,
per la tua ancilla effetti inestimabili
sieno operati per tue gratie amplissi-
esaudi Dio hor le prece virginee (me
& da vigore alle forze feminee.

Iudith taglia la testa à Holoferne
e dice alla serua.

Piglia subitamente questa testa

Abra non tardar più, nè far dimora,
cuoprila, & metti poi nella tua cesta
partiam, che non ci giugna laurora,
andian chel popol ne farà gran festa
che la vittoria ci dà Dio quest' ora.

La serua risponde.

Andian presto e trouian le vie più corte,
che se giunte noi sian; noi saren morte

Iudith, & la serua vanno quasi cor-
rendo, & giunte alla porta,

Iudith dice.

Aprite, aprite, egliè con noi il Signore
che fatte ha cose grande in Israele,
Holoferne

Holoferne che ci tenea in tremore
più humil diuentato è d'vno agnello,
cacciate omai da voi tanto timore,
più non temete el nimico coltello.
a laudar Dio non fia mia voce lassa
che gl'humili fa grádi, e gl'alti abbassa.
Ozia dice.

Benedetta sia tu da Dio eterno
o donna felice fra tutti e viuenti,
non si tacerà mai in sempiterno
el nome tuo, e virtù eccellenti,
sol per industria, sol per tuo gouerno
saluar si fiam dalle nemiche genti.

Iudith risponde.
Nulla imputate a me, ma Dio laudiano
che ci ha dato vittoria per mia mano.
Laudiamo Dio, che mai non abbandona
e serui suoi, che in lui speron cō fede,
la sua misericordia sempre dona
a colui che col cuor perfetto crede
rendian grazia alla sua santa corona
che gl'humil preghi de' suoi serui vede
facci si festa per gaudio perenne
e questo di sia sempre a noi solenne.

Ozia dice.
Meritamente così dobbiam fare
donna beata dal signore eletta.
Iudith dice.
Vedete bene, se li de ringratiare
& mai tacer la sua bontà perfetta,
con queste mani egli ha voluto dare
morte al nemico, & far giusta vèdettà.

Iudith cauà fuora la testa, & dice.
Ecco la testa, ognun la guardi scorto
per grazia del signore egli è pur morto.
Iudith tenèdo la testa in mano dice.
Ecco la sua superbia, ecco l'ardire
ecco l'audacia, ecco la sua arroganza,
misero tu voleui al ciel salire
non pe meriti tuoi, ma per possanza,
tu non credeui mai poter morire
nè che mai fussi vinta tua speranza,
ficcetela in vna hasta che veduta
da suoi nel campo sia riconosciuta.

E poi con forte mano ciascuno armato
piccoli, e grandi assaltare il lor cāpo,
morto ch'aranno il lor signor trouato
si metteranno in fuga, e con grā vāpo,
voi con furor harete seguitato
quel popol vile, che senza alcun scāpo
sarà rubato, e morto per dispetto,
uscite fuor non habbiate sospetto.

Gli Ebrei armati assaltano il cāpo
d'Holoferne, e veggèdosi assaliti si
fuggono, e l'Angelo da licbatia.
Non aspettrate di vedere il fine
popol diletto ch'ascoltato ha uete,
ò visto d'Holoferne le ruine
ch'altri volea far morir della sete,
non ha bisogno d'altre discipline
la penitenza ha fatto e vo'l vedete,
altro per ora da far non ci resta
al vostro honor finita è questa festa.

Holoferne che citone il FINE.

In tremore più humile diuentato ed è uno



